



Faldone 35

Ricorda di scriverne una







1.

Non moriremo mai se cresceranno in eterno i detriti

(«Credimi, faccio in tempo a scordarmi quasi di tutto prima che il ricordo successivo si fissi, di solito;

la memoria equivale per

[capacità e struttura

a un numero sempre decrescente di colonne in retromarcia verso un baratro, o una soglia –

dentro un elemento, fuori l'altro;

potrei pensare, certo, che così nulla finisca mai

[troppo lontano,

non si può escludere – nessuno ce lo dice – che ogni filza abbia la forma di un amplissimo cerchio;

e che l'ultimo ricordo di ogni schiera torni passando da est

– magari più volte, molte –

sotto le specie esatte di vivida esperienza

[presente»).





2.

(«Persino ora attingere elementi di fondamentale purezza,

componenti-essenze, differenze giustapposte, vicissitudini ossificate o
[microparticolate,

coppie di rette parallele subliminarmente vicine,

cose e frazioni di cose separate da invalicabili nonnulla»).





3.

(«Credimi, viene appresso questa cosa all'altra, nonostante il grande balzo temporale, e l'altra segue da subito alla prima; sono contigue nella memoria e nella coscienza,

e nella contiguità persino si stringono, s'incestrano,
si sovrappongono, e da divaricate – nei tempi, nei luoghi – che erano

le due nostre sragioni si violano, si assalgono;

le due età distanti si annichilano, le due vicissitudini – “Io non ricordo”, dici – del nostro istantaneo ricordo
– “Io non ricordo niente, tutto ricordi tu”, così mi dici –
si elidono in un fiato»).

(«Io ricordo perché non ricordo, perché non ricordo più”, ti dico io»).





4.

(«Persino ora valorizzare descrizioni di piani in scorrimento lento e alterno, contorni chiusi o campi o colori che sorgano, uno
[dietro uno,
davanti, dall'alto;

paralleli indivisi, vassoi in completa certezza su saldi carrelli;
terzi piani comunque cangianti

persino negarne discese enormemente verticali, scivolate di detriti cognitivi verso cosmiche, discrete
discariche
[infraluminali»).





6.

(«Persino ora eseguire tritoni, tricromi cubi, punti montati su punti diversi e stellati, profligazioni di rette e segmenti
a raggiera,
ventagli di neve prima della conica prossima primavera,
sacchetti di vesti, cesti di schiume palustri strappate da celeri schizzi,
cori rubizzi di corpi celebri e vizzi; solenni schiamazzi primari
su versicolori biliari, sanguinee fecali monnezzate centenni, perenni»).





7.

(«Credimi, è una forma caparbia, ma recessiva e poco ironica, di generale intelletto, dalla localizzazione profonda,
 quella di cui disponiamo
 [oramai a ore alterne,
 razionata, con qualche rara abbondanza nei mesi più freddi;
 è una perspicacia diretta, dalle ridotte incertezze procedurali, che riscatta dalle bellurie
 [impotenti delle ore
 inverse, delle ore calde, dalle snervanti mediazioni temporali, frontali, dalle balbuzie dialettiche, dalle aprassie prossimali e distali;
 che combina nell'intento salvaguardie biologiche e utilità universali:
 felicità dei più, equità probabile, azione coordinata, determinazione del ruolo dei tempi,
 cespiti già
 [razionalizzati
 per il più brutale dispendio»).





8.

(«Persino ora posarci accanto le immondizie, gli escrementi, vicino al tavolo, al letto;
considerare però in verità come li tiene assieme, diuturnamente avvinti, l'involucro di plastica;
i nostri cari, i nostri cani e i somari, noi stessi
– e di noi niente, nessuno stadio o fase: non curarsi di che cosa o quanto puzza
che germi prende o porta, che destini manda»).





9.

(«Del resto imita, non copre, il sudario,

l'informe che davvero si prende il cadavere – il confondersi espressivo, funzionale

[delle fattezze con gli

organi»).

